

1465, già sull'altar maggiore della chiesa di San Gerolamo in Milano perchè dispersa colla soppressione dei frati Gesuati, avvenuta nel 1668.

Fornisca da ultimo questa pala opportuno mezzo di studio e raffronto per accertare se ai Lupi, e non già ai Lonato sia da ascrivere la ben nota ancona in legno scolpito e dorato del tempio dell'Incoronata di Lodi, oggidì nel Museo di San Filippo in Lodi stesso, come ritiene l'egregio Maestro Agnelli, appoggiandosi all'autorità di uno storico lodigiano del 1700.

Ma, di ciò avranno agio gli intelligenti di occuparsi oggidì che può dirsi acquisita definitivamente al patrimonio artistico questa bella e grande ancona di perito artefice lodigiano, massime se, a meglio agevolare la conoscenza di quella scultura dipinta e dorata rimasta fin qui sconosciuta, potrà l'ancona dell'Oratorio del Paladino venir opportunamente trasferita nella importante chiesa lombarda di Rivolta d'Adda, di cui è omai vicino al compimento il felicissimo restauro stato ultimamente intrapreso.

DIEGO SANT'AMBROGIO.

## L'ORFANOTROFIO MASCHILE DI LODI



### Monografia

del Sac. Prof. LUIGI CAZZAMALI

(Continuazione vedi Annu XXII - 1903 - 1 fascicolo)

Fu nominato direttore Emanuele Casanova, persona che aveva criteri affatto diversi, per non dire opposti, a quelli del rettore Panigo. Il conflitto non tardò molto a scoppiare. Il Casanova, appena assunto l'ufficio, trovò naturalmente che l'Istituto versava in miserrime condizioni: *corpi malaticci e difettosi, nessun sviluppo delle facoltà mentali, un sentimento generale di mal essere* (è sua la parola barbara) *che affettava sensibilmente gli individui ricoverati.* Ho detto *naturalmente*, perchè noi uomini siamo impastati così, che diciamo sempre male dei nostri predecessori anche quando han fatto bene. Così un ministro distrugge quanto ha stabilito il ministro di prima, un'amministrazione comunale si lamenta sempre della cattiva finanza fatta dall'amministrazione precedente, un professore trova deficienti gli alunni che vengono da altra scuola ecc. ecc., perchè a voler abbozzare negli esempi si rischia a non finirli più. È il nostro io che quando giudica delle opere proprie e della propria abilità applica lenti d'ingrandimento, quando delle altrui invece il rovescio.

Il Casanova adunque trovò che lo stato dell'orfanotrofo era detestabile, e dopo una breve indagine riuscì anche col suo sguardo di lince a scoprirne le cause: vitto insufficiente, abiti troppo leggeri per l'inverno, ma in *primis et ante omnia* il sistema introdotto del lavoro interno. Ai due inconvenienti egli poteva rimediare da sé, attingendo ne' suoi poteri. Ma l'ultimo non poteva esser tolto se non con decreto governativo. Perciò ordina che si dia agli orfani una razione più abbondante, e che d'inverno per coprirli invece del frustagno si adoperi della buona stoffa. A tal fine presenta alle autorità una Memoria sull'Orfanotrofo, contenente una forte requisitoria contro il lavoro interno. Il Casanova esamina il sistema sotto tre aspetti: tecnico, etico e igienico, enumerando i molteplici danni che ne sgorgano.

*Sotto l'aspetto tecnico:* 1° gli orfani hanno poca o nessuna libertà nella scelta dei mestieri, ridotti a tre nell'interno del Luogo Pio; devono quindi rinunciare ad altri mestieri o arti a cui sentono inclinazione e posseggono speciali attitudini. 2° Riesce molto difficile il collocamento dell'orfano istruito internamente; mentre se va alla bottega per la naturale affezione che gli prede il padrone, per la conosciuta sua abilità, facilmente vi rimane o trova di migliorare. 3° Torna parimenti difficile avere dei buoni maestri, perchè è troppo naturale che chi è valente in una professione non voglia fossilizzarsi in una scuola di ragazzi, ma affronti volentieri la concorrenza e ami farsi conoscere dal pubblico. 4° Gli orfani, obbligati per le ordinazioni che ricevono dai Luoghi Pii a occuparsi sempre nelle medesime fatture, non acquistano quell'elasticità che forma il perfetto lavoratore; immobilizzati in determinati lavori non seguono il variar della moda e i progressi della loro arte.

*Sotto l'aspetto etico:* La vita quasi coenobitica che menano nello Stabilimento non li prepara convenientemente alla vita sociale. Balzati repentinamente nel mare magno della società, inesperti, senza amicizie e relazioni, nell'età in cui

fermentano le passioni, essi sentiranno maggiormente il contagio del male e cadranno miseramente nei lacci tesi da cattivi. Bisogna metterli prima a contatto col mondo, farglielo conoscere, avvisandoli dei pericoli che s'incontrano frequenti e gravi, affinché, divenuti padroni di sé, li sappiano evitare.

*Sotto l'aspetto igienico.* Il lavoro interno condanna gli orfani a una sedentarietà, che è funesta al loro sviluppo fisico e troppo comprime la vivacità del carattere. Occupati nelle botteghe della città, essi tra l'andata e il ritorno devono fare quattro volte la strada e questo movimento si traduce in tanta salute e giocondità. Le passeggiate non offrono sufficiente compenso.

Non contento dei ragionamenti il buon Casanova sfodera la statistica. Dal 1798 al 1807 — tempo in cui gli orfani andavano a bottega, uscirono dall'Istituto 48 alunni, dei quali 21 fecero buona riuscita, 5 anzi eccellente, uno poi stupendo perchè assunto all'alta carica di sarto del Beauharnais; 17 mediocre e 10 cattiva.

Di essi 30 uscirono per compiuta età, nessuno per istanza della madre, 4 espulsi, 6 fuggiti, 5 morti, 3 pensionati per malattia cronica. Dal 1808 al 1823 — periodo in cui i mestieri s'attivavano nel Luogo Pio — uscirono 78 orfani, nessuno dei quali fece buona riuscita, 12 soli mediocre, 66 cattiva o nessuna. Di essi 16 uscirono per compiuta età, 15 dietro istanza della madre, 14 espulsi, 8 fuggiti, 7 morti, 18 affetti da malattia cronica.

Il Casanova termina la sua Relazione coll'osservare che dopo l'introduzione dei mestieri, il numero degli orfani da 34 era stato ridotto a 30: numero eccedente ancora la potenzialità del Luogo pio, poichè gli ultimi bilanci erano passivi di circa 1200 lire.

Candidamente confessiamo che le ragioni addotte, se non bastano a vincere la partita, hanno però peso e valore; ma la statistica si appalesa fatta troppo da lontano *ad usum delphini*.

Il Governo, prima di decidere, interrogò il P. Panigo, Rettore, per opera del quale eransi introdotti i mestieri nel Luogo Pio, e rimessagli la relazione del Casanova lo invitò a presentare le sue deduzioni. Il Panigo rispose in modo vivace e risentito, dimostrando che in detta Relazione si contenevano, *alterazioni di storia, supposizioni erronee e fallacie di ragionamenti*. Noi lo seguiremo nel dedalo delle sue contro osservazioni e cifre; ci sembra però che egli abbia preso di fronte e felicemente atterrati gli argomenti dell'avversario.

Perocchè alle accuse d'indole economica mosse al nuovo sistema, rispondeva: nei dieci anni decorsi dal 1798 al 1807 n. 337 orfani guadagnarono L. 5906,18 (in media L. 17.528 ciascuno); nei dieci anni successivi, cioè dal 1808 al 1817 n. 243 orfani guadagnarono L. 5775 37 (in media L. 23,767), e nei successivi 6 anni fino al 1823 n. 168 orfani accularono L. 4952,17 (colla media di L. 29.477 ciascuno). Al forte aumento del guadagno degli orfani avevano contribuito i privati cittadini con molte commissioni di lavori.

Da queste cifre era legittimo trarre conseguenze opposte a quelle del Casanova, che i maestri scelti erano senza dubbio abili, che gli alunni imparavano assai bene e lavoravano con diligenza, che il pubblico apprezzava il loro valore e il Luogo Pio lungi dal soffrirne, avvantaggiava assai dal sistema in corso. Alle accuse d'indole morale opponeva: « l'opinione più comune si è che si trovi la gente più corrotta della società nella classe appunto dei così detti giovani di bottega, ai quali torna assai comodo di farsi servire nelle loro occorrenze dagli orfanelli... Laonde nessuno negherà che gli orfani, spargendosi in teneri anni nella società più volgare, abbiano a contrarre molta disinvoltura ed anche molti rapporti ed affezioni morali, ma di qual natura poi è facile immaginarlo ». Dopo cento anni di evoluzione dell'umanità, di progresso civile, le parole del Panigo non fanno una grinza.

Dopo aver corrette molte cifre alterate dal Casanova, s'appella con giusta compiacenza alle attestazioni di lode di vari personaggi e conchiude pregando i Superiori di conservare il sistema vigente, se si vuole provvedere con serietà ed efficacia al buon costume e all'educazione morale degli orfanelli.

Il Casanova replicò alla risposta del rettore ripetendo le cose già dette; ma il Governo, benchè sulle prime facesse il viso delle armi all'innovazione, finì per accettarla e per decretare che, abolite le officine nell'Istituto, gli orfani frequentassero botteghe private a imparare il mestiere. Un foglio a stampa sottoscritto dal Direttore del Luogo Pio e dal padrone di bottega, conteneva le norme che le parti interessate dovevano rispettare.

Questo sistema si mantenne in vigore senza interruzione fino ai giorni nostri colle stesse regole, che vennero stabilite al suo cominciamento.

Mi sono indugiato un po' in questa quistione perchè essendo capitale in materia, potrebbe nella nostra città venire a galla quanto prima. Io non nascondo le mie preferenze per l'esercizio interno dei mestieri: e di questo avviso sono pure autorevoli persone che dirigono Luoghi Pii, colle quali ho avuto occasione di discorrere; ma alla sua attivazione nel nostro orfanotrofio si oppone l'angustia dei locali. Quando avremo la fortuna di ereditare un mezzo milioncino, come ha fatto di recente la Congregazione di Carità, oh quante belle cose spunteranno a deliziare i poveri della città! Chi desidera conoscere bene l'argomento e le ragioni che militano *hinc et inde* legga il *Gerando, Beneficenza pubblica*, cap. 3. art. 4, dove è citata una copiosa bibliografia.

## S. V.° Benefattori

**Giuseppe Rodolfo d'Edling**, arcivescovo di Gorizia vnoisi contare tra i più insigni benefattori del Luogo pio. Nacque in Gorizia nel 1723 da Giacomo conte d'Edling e da Elisabetta contessa Cobenzl, e avviatosi giovinetto ancora nella carriera ecclesiastica, fu mandato per gli studi a Roma nel Collegio Germanico-Ungarico. Nel 1750 ebbe un canonicato nella Chiesa patriarcale d'Aquileia, soppressa la quale, passò Decano della Metropolitana di Gorizia e Preposito di S. Stefano in Ungheria. Nel 1774 fu consecrato vescovo di Cafarnao *in partibus* e dato come coadiutore all'arcivescovo di Gorizia, diocesi immensa che abbracciava popolazioni di lingua e di razze diverse. Maria Teresa se lo tenne carissimo; era il suo confidente, che aveva sempre libero l'accesso alla sua corte; gli regalò un orologio d'oro, molti oggetti preziosi e il libro delle Meditazioni di Madama Borbone sul quale aveva scritto di suo pugno — *vostra amica Maria Theresia*. Nel 1779 fu nominato Principe del sacro Romano Impero e consigliere intimo di Stato di S. Maestà apostolica. Tanti favori dovevano però cessare sotto *l'imperatore sagrestano*. Avendo Giuseppe II emanato editti vessatori contro gli ecclesiastici, nel 1782 Rodolfo d'Edling, allora arcivescovo di Gorizia, con coraggio e fermezza apostolica, si rifiutò di eseguirli. Lo si chiamò a Vienna *ad audiendum verbum* e fu condannato a pagare gravi multe.

Ma questo non bastava all'imperatore, che voleva i Vescovi e i preti mancipi alle sue voglie, e nel 1784 sopprimeva l'arcivescovado di Gorizia, distribuendone il territorio fra altre diocesi. L'Edling si portò a Roma per rinunciare nelle mani di Pio VI la sua carica; rinuncia che il Pontefice accettò costretto dalla nequizia dei tempi. A

dimostrargli la sua stima e benevolenza il Papa lo nominò nel 1785 assistente al Soglio Pontificio. Il pio e coraggioso Prelato viveva presso i Padri della Missione. Ma l'idra imperiale non era sazia. Gli fu intimato, se voleva godere i frutti del suo beneficio, di dimorare nei domini di Sua Maestà. A Lodi i Padri Filippini avevano una casa fiorente attigua alla chiesa di S. Filippo, occupata ora da vari uffici pubblici. Quivi elesse la sua dimora e venne ad abitare il 1 Maggio 1787. Per la città nostra fu una grande fortuna. La sua carità era inesauribile. Conseguita l'eredità della sorella Maria Ester, morta nubile, e aggiuntivi i suoi mobili che possedeva a Gorizia, li regalò al giovane clero povero di questa città. Quando fallì il Monte di pietà di Gorizia e in suo luogo fu eretto un nuovo istituto di beneficenza, l'Arcivescovo diede del suo 30 mila fiorini. Per le sue magnifiche elargizioni fu ampliata la Chiesa di San Rocco (che aspetta ansiosamente una riforma ancor più radicale), abbellite quelle della Pace e di S. Antonio, ricollocata sul ponte Adda la statua di S. Giovanni Nepomuceno, che la Rivoluzione francese aveva fatto togliere. Ai poveri dispensava quotidianamente abbondanti limosine; ma ebbe speciale pietà per le donzelle pericolanti. E quando trovò la sua cassa vuota di denari, vendette mitre, piviali e altre suppellettili preziose che i parenti e amici avevagli donate. Il Vescovo Mons. Berretta lo ebbe carissimo e dell'opera sua si valse in molte occasioni, onorandolo sempre secondo il suo merito; anche il vescovo di Pavia lo incaricò delle sacre funzioni a Roncadello e Postino, parrocchie che un secolo fa dipendevano dalla giurisdizione di lui.

Godeva presso tutti la fama di Santo; il p. Orietti nelle sue Memorie inedite dice *che da 14 anni onora la città di sua amabile presenza, de' suoi caritatevoli uffici ed edifica per l'esemplarità e divozione*. Quando morì gli si celebra-

rono solenni funerali e fu sepolto davanti all'Altar maggiore nella chiesa di S. Filippo con epigrafe molto onorifica (1).

Questo Personaggio ebbe un grande e costante affetto ai poveri orfani. I governi, che con *vece assidua* si succedettero nella disgraziata Lombardia sulla fine del secolo scorso e sul principio del nostro, lo mantennero alla Direzione dell'Orfanotrofio. Anche il furor giacobino non osò spidarlo; ma si contentò di spogliarlo dei titoli nobiliari per chiamarlo semplicemente il *cittadino Edling*.

Da un *Registro delle Provvizioni* — l'unico che si conservi nell'Archivio degli Orfanotrofi per il maschile, mentre ve ne sono parecchi pel femminile — appare come l'Arcivescovo non mancasse mai alle sedute, s'interessasse alle più piccole cose e come fosse circondato di simpatie e di riguardi dai colleghi d'Amministrazione.

Dalle memorie inedite poi del P. Orietti spoglio queste notizie. Nel 1798 quando fervevano nell'alta Italia i bollori repubblicani, l'Arcivescovo di Gorizia, come presidente dell'Orfanotrofio dei Maschi, sottoscriveva i mandati. Nel settembre dello stesso anno il Governo aveva licenziato col pretesto di esser *cattivi amministratori del Luogo Pio*, in realtà per settaria persecuzione, i P. Bianchi Rettore e P. Bicetti Vicerettore, affidando l'amministrazione esclusivamente ai deputati. Mons. Edling intervenuto nella sala del Capitolo dell'orfanotrofio insieme ad altri 5 deputati, protesta contro la deposizione e minaccia di cambiar testamento (nel quale lasciava agli orfani tutta la sua sostanza) se i Somaschi cessano di esser a capo della Istituzione.

Tutte le feste andava all'orfanotrofio per la spiegazione del S. Vangelo, ricevuto con rispetto alla porta e accompagnato. È vero che essendo Rettore il repubblicano P. Pannighi ex Conventuale questi onori furono vietati, ma il piissimo Prelato continuò nella sant'opera.

(1) Per maggiori notizie vedi Orazione funebre del P. Valdani (Milano - Pirotti), e un manoscritto del ch.mo maestro Agnelli, dove alcune notizie sono scritte dalla mano stessa del venerando Prelato.

Nè solo coll'opera egli ajutò efficacemente il Luogo Pio, ma anche col denaro. Un duplice scritto, che ritrovai tra le carte dell'Archivio, enumera le molte elargizioni di lui.

Nota dei Capitali che Mons. Arcivescovo di Gorizia  
ha donati al Pio Luogo

- L. 25000 in vitalizio impiegate nel March. Olevani e D. Alessandro Bottigella solidamente di Pavia,
- L. 2500 impiegate in D. Giuseppe Magnani per un nuovo orfano,
- L. 2000 impiegate in Bordegari per un nuovo orfano,
- L. 3000 impiegate in Gaboardi fallito per la sussistenza de' primi 22 orfani,
- L. 2000 impiegate nel Besozzi per un nuovo orfano,
- L. 4500 impiegate nel M. Sommariva per 2 orfani,
- L. 2000 impiegate nel Bergamo per un nuovo orfano,
- L. 5500 in Bordegari per la sussistenza di 29 orfanelli,
- L. 2000 impiegate in Pelizzari.

Ultimamente ha assegnato un altro capitale di L. 6000 assicurato sopra la casa del Sac. Giacomo Uberti e Barrera, che è pronto a richiamare a sè, qualora non sieno accettati nel Pio Luogo li due Orfani della Parrocchia della Maddalena secondo il suo volere, come ieri l'altro disse al P. Rettore.

In tutto la bella somma di L. 55000.

Verso la fine della sua vita, nel 1793, cedette all'Orfanotrofio L. 12000, dietro annuo assegno di L. 500 lui vivente, da continuare a una sua sorella lui morto; e in caso di premorienza di lui e della sorella, dietro altro assegno di L. 300 a un suo fratello. Il ricavo di questo capitale doveva essere speso nel *proporzionato mantenimento di qualche orfanello*. Sgraziatamente, essendo il capitale investito in cartelle del debito pubblico, la sua beneficenza s'è dovuta ridarre in proporzione delle perdite enormi subite in quei

tempi dai creditori verso il Monte di S. Teresa. Nel ritratto che adorna il corridoio del Luogo Pio, lo si rappresenta in mezzo ad alcuni orfani tutto dolce e sorridente, come un padre in mezzo a' suoi figli. È il più bell'elogio che si possa fare della sua virtù e carità!

Il Sac. Prospero Marchi con primo testamento del 8 Novembre 1799 aveva lasciato all'orfanotrofio maschile il podere *Cascinetta* sotto il comune di Boffalora; ma con altro testamento del 7 Novembre 1800 lasciò il detto podere all'Ospedale maggiore coll'obbligo di pagare all'orfanotrofio L. 400 annue, in due rate semestrali.

All'Orfanotrofio poi impose due condizioni: 1.<sup>a</sup> « di pagare *semel tantum* a cadauno degli orfani individui, li quali saranno vissuti morigeratamente ed esemplarmente per tre anni continui nello stesso orfanotrofio e che dovranno poi sortire non già per qualche loro colpa o demerito, ma bensì in vigor degli Statuti e Leggi del Luogo Pio; 2.<sup>a</sup> di far recitare agli orfani individui in ogni giorno di festa, dopo che sentita avranno la S. Messa di precetto, tutti unitamente nel loro coro li Salmi *Miserere* e *Deprofundis* in suffragio dell'anima del Testatore e de' suoi defunti. La prima delle due condizioni fu sempre osservata, la seconda è andata in disuso. Noi poveri mortali (o almeno molti di noi) siam fatti così che rispettiamo le ultime volontà dei nostri fratelli quando contengono delle buffonerie e delle mostruosità, ad esempio accompagnandoli alla sepoltura col suono di marcie allegre, ma quando sono l'espressione del più alto sentimento che possa albergare in cuore umano, del sentimento religioso, allora ogni pretesto è buono per passarci sopra.

Il legato Marchi fu affrancato dall'Ospedale Maggiore il 30 Luglio 1865 mediante l'annua rendita di L. 305 del consolidato italiano.

Gliardoni Caterina nel 1795 lasciò un capitale di L. 1000.

Il Sac. Valerio Caprara stipulava col P. Giuseppe Salmoiraghi Rettore dell'Orfanotrofio, contratto vitalizio, il 17 Dicembre 1793. Egli cedeva al Luogo Pio il podere Gaetana nei chiosi di Port'Adda sotto la parrocchia di San Gualtero, di pert. 89; un brolo di pert. 2 e caseggiato a Cadilana; una casa sotto la Maddalena in via della Ss. Trinità, e un capitale di L. 2500. Un totale di L. 15500. L'orfanotrofio doveva pagargli lire imp. 730, che poi ridusse a L. 700. Dopo la sua morte, la rendita de' suoi beni s'impiegherebbe nel mantenimento d'altri orfani, dando la preferenza ai parenti del vitalizante. Con strumento del 12 Luglio 1794 riduceva la pensione a L. 600 e lasciava facoltà al Rettore di convertire il ricavo della sua sostanza all'ampliamento del locale abitato dagli orfani, se mai occorresse. Con ultimo strumento del 28 Settembre 1795 rinuncia alla convenuta annua pensione e la consolida colle proprietà del Luogo Pio. Desidera che la sua facoltà venga liquidata quanto prima, affinché si possa sapere quanto ci sia disponibile annualmente a prò degli orfani e che l'amministrazione rimanga sempre nelle mani del religioso Somasco Rettore dell'Angelo Custode. Chiese di poter passare gli ultimi suoi anni nel Luogo Pio, la qual cosa gli fu concessa per le sue benemerenzze e per l'affetto che aveva agli orfani. La casa in Lodi fu venduta il 15 Luglio 1853 all'affittuario Luigi Ferrari.

Borzio Filippo, con testamento 2 Giugno 1795, lasciò erede universale della sua sostanza l'Orfanotrofio maschile, riservando però alla moglie Antonia Moltini l'uso della casa da lui abitata e una prestazione vitalizia di 3000 lire, e disponendo sia nel testamento sia in un codicillo del 12 Novembre del medesimo anno vari legati a favore de' suoi parenti. Se l'Orfanotrofio cessasse o fosse trasportato altrove, gli subentrava come erede il Monte di Pietà. Esecutori testamentari Mons. Vescovo e il Prevosto di S. Maria *pro tempore*. I suoi beni consistevano nel podere Fracchia di

perl. 688 che fu venduto l'11 Agosto 1877 al Sig. Bortolo Casellotti per 75200, in una casa sita in via Callisto Piazza N. 2 dove per qualche tempo furono insediati gli uffici dell'Orfanotrofio e che nel 1881 fu venduta a Conca Francesco per L. 12550, e in vari capitali; il tutto ascendente a L. 150.000 circa. Si credette ben di vendere questo podere per fornire il capitale all'Orfanotrofio femminile, il quale voleva estinguere un mutuo di L. 100 m. che aveva contratto colla Cassa di Risparmio di Milano.

Avendo il nostro Consiglio comunale deliberato il 27 Marzo 1863 di concentrare nella Congregazione di carità l'amministrazione di tutte le opere pie, Mons. Benaglia e il Prevosto di S. Maria, Alberto Ghisi, presentarono al Governo di Sua Maestà Vittorio Emanuele II.º un'energica istanza perchè conservasse all'orfanotrofio una amministrazione propria e autonoma di 5 cittadini; osservando che la nuova legge sulle opere pie affidava alla Congregazione di carità l'amministrazione dei beni *genericamente* destinati ai poveri, e mettendo in risalto i grandi vantaggi provenienti dal decentramento. Con decreto reale 26 Luglio 1863 era mantenuto il Consiglio degli Orfanotrofi, riconosciuto il diritto e nel Vescovo di Lodi e nel Prevosto di S. Maria *pro tempore* di prender parte alle deliberazioni del Consiglio per quanto riguarda la gestione dei lasciti Borzio e Gavazzi. Ma col pretesto che questi lasciti furono conglomerati col patrimonio del Luogo Pio, nessuna Amministrazione si diede pensiero d'invitare il Vescovo e il Prevosto di S. Maria. Così si rispettano la legge e la volontà dei testatori?

Il Vescovo Mons. Berretta lasciò morendo 100 zecchini a ciascuno degli Orfanotrofi (1).

(1) Vedi memorie sopra Mons. Della Berretta Vescovo di Lodi di G. B. Lampugnani M. S.

Il Can. **Bassano Germani** nel 1798 — anno settimo, giorno 10 Vendemmiaiore della Repubblica Cisalpina una e indivisibile — lasciò all'Orfanotrofio maschile L. 3000 — per un sussidio caritatevole d'un'opera tanto pia e accetta al Testatore.

Il dott. **Antonio Muzzani** nobile decurione diede in varie riprese L. 4200, negli anni 1779, 81, 82.

### Sotto il Governo Austriaco

Il Governo Austriaco, pavido per lo spirito di libertà che si diffondeva ovunque, mirava a consolidarsi, gettando i suoi tentacoli in ogni ramo della vita pubblica. Il cittadino scompare in questo mezzo secolo di repressioni, e sul Comune, sulle scuole, sulle opere di beneficenza si drizza e troneggia lo Stato.

Anche il nostro Orfanotrofio, nonostante qualche buon provvedimento, sentì tutto il danno della sua ingerenza eccessiva e tirannica.

Sotto la Repubblica la nomina dei Deputati, a cui si affidava l'amministrazione dei Luoghi Pii, spettava alla Municipalità. Napoleone, costituendo nel 1807 le Congregazioni di Carità, dipendenti dalla Centrale, dava loro il compito di nominare gli Amministratori dei Luoghi Pii che da esse dipendevano. Il Governo austriaco s'affrettò a togliere questo riconoscimento di diritti spettanti alle città, e con sovrana risoluzione 19 Luglio 1819 richiamò a sé la nomina degli Impiegati di ufficio e di servizio. Ritraeva di qui il duplice vantaggio di tener lontano dagli impieghi le persone che mostravano tendenze e aspirazioni liberali, e di legarsi sempre più quelle altre, che provviste di elasticità nella spina dorsale, s'inclinavano terra terra ai padroni.

Questo però era solo il primo passo verso una riforma più radicale; subito dopo vennero soppresse le Congrega-

zioni di carità, le quali per la loro composizione riflettevano, benchè languidamente, la volontà dei cittadini. La nostra Congregazione cessò di vivere sulla fine del 1821.

Questi lunghi anni, durante i quali fermentarono le speranze degli Italiani, trascorsero per l'orfanotrofio

*senza infamia e senza lodo;*

frugando per ogni parte dell'Archivio mi vennero trovate pochissime cose meritevoli di menzione.

Nel 1829 il Sac. Panigo domandò di esser collocato a riposo, per motivi di salute. In mezzo a tante burrasche egli era riuscito a condurre in porto la sua navicella, dopo 29 anni di servizio. Coi repubblicani aveva fatto nell'Istituto la pioggia e il bel sole, ma tollerato appena dagli Austriaci, dovette poi legar l'asino secondo i voleri del padrone. Si *parva magnis componere licet*, egli rassomigliava un pochino all'Eroe che lo aveva abbracciato co' suoi splendori: dopo Marngo e Austerlitz vennero Lipsia e Waterloo. Gli Amministratori gli assegnarono una modesta pensione, con cui passare meco disagiata la vecchiaia.

Gli successe il Sac. Giuseppe Polenghi. A lui è debitoro il Luogo Pio di due opere notevoli; dell'appartamento del Rettore ampliato e abbellito e del nuovo braccio aggiunto al locale. Quando il buon prete, sgomentato forse dai moti rivoluzionari del 1848, chiese di essere giubilato, per ottenere una pensione meno meschina che fosse possibile, si permise di ricordare nell'istanza che nel fabbricato egli aveva speso del suo ben 10.000 lire.

Nel 1825 il Governo attivò una nuova organizzazione della beneficenza. Ogni Luogo pio aveva il proprio direttore e amministratore: quegli curava l'andamento morale e disciplinare dell'Istituto, provvedeva alle spese occorrenti, mentre a costui spettava l'esecuzione. Però gli Uffici dei Luoghi Pii erano comuni, comune il cassiere, il ragioniere, l'archivio. Le sedute per le delibere che riguardavano i co-

muni interessi si tenevano all'Ospedale. Quando poi, per l'aumento dei capitali e degli affari, il concentramento tornò difficile e gravoso, ciascuno si provvide del ragioniere, del commesso e del proprio archivio. Gli atti delle singole amministrazioni dovevano avere l'approvazione del Tribunale, il quale pertanto faceva da autorità tutoria: più tardi costituite le Delegazioni, che corrispondono press' a poco alle nostre Prefetture, la tutela dei Luoghi Pii passò nelle loro mani. La Delegazione trasmetteva i bilanci alla Ragioneria provinciale e per verifica quadrennale alla Contabilità centrale.

Attuata la nuova organizzazione, il Governo mandò una circolare ai Direttori degli Stabilimenti invitandoli a *compilare un ponderato e motivato progetto a sistemazione dei singoli istituti alla loro cura affidati*. Il Direttore Casanova si mise all'opera con *lena affannata*: i regolamenti e le piante degli Impiegati si succedono a non lunghi intervalli, corretti, modificati. L'Orfanotrofio non aveva ancora trovato il suo centro di gravità. Soppresso il posto di Vicerettore, venne nominato un Commesso, che assisteva i ragazzi alla levata, in refettorio, in chiesa, li accompagnava alla bottega e a passeggio. Eliminati i maestri, tranne quello di disegno, dell'istruzione incaricò il Rettore: impegno non molto grave, giacchè la scuola si limitava a un'ora. Il tempo scelto per l'istruzione non poteva essere più opportuno a inasprire gli alunni: dopo il pranzo passavano tosto alla scuola.

Più tardi si ristabilì il posto di Vicerettore; poi si tornò a sopprimerlo: povera cenerentola dell'Istituto, si può dire di lui che

*con voce assidua  
cudde, risorse e giacque.*

Ma comunque si chiamassero le persone addette al Luogo Pio, era condizione ineccepibile che professassero devozione a S. M. Imperiale e Regia: il Direttore doveva tratto tratto, insieme alla nota di moralità, intelligenza e assiduità, informare intorno alle opinioni politiche dei suoi dipendenti.



Insieme agli orfani della città, che erano interamente mantenuti dal Luogo Pio, si accettavano anche i figli dei militari morti sul campo, per i quali pagava il Governo. E non mancavano neppure dei giovanetti pensionisti, appartenenti anche a distinte famiglie, che frequentavano le scuole. Si introdussero, scrive il dott. Bignami sul *Corriere dell'Adda*, 1860, allo scopo che il discreto utile da essi sperato giovi a sopperire alle ingenti spese sopportate e a migliorare in qualche maniera il patrimonio del L. P. Alcuni professionisti della città, che oggi occupano cariche pubbliche, ricordano ancora con compiacenza gli anni felici passati nell'orfanotrofio. Ma nel 1863 per delibera consigliare vennero esclusi: e saggiamente, io credo, giacchè non può essere che dannosa la promiscuità di giovinetti che hanno diversa provenienza e che per vie diverse tendono gli uni a diventar buoni operai, gli altri uomini di studio.

L'abolizione delle officine aveva lasciato liberi alcuni locali; laonde il L. P. aveva modo di dare alloggio a quelle persone, per lo più sacerdoti, che afflitti forse da umore ipocondriaco, amavano le scosse elettriche fiammeggianti dal contatto dei fanciulli. Così nel 1832 fa istanza di abitare nello Stabilimento D. Pietro dei Conti Scala, un nascosto e umile precursore di quella democrazia, oggi tanto decantata a parole e poco praticata coi fatti, che accomuna il nobile al plebeo, che stringe la mano inguantata colla mano ruvida e callosa, che confonde il sangue *bleu* col sangue popolano.

Per quanto il Governo s'affaticasse a formare nell'orfanotrofio dei buoni sudditi, non era possibile impedire che giungesse fino a loro il soffio della libertà, che gagliardo e vivificante correva per tutta Italia. Frequentando le botteghe essi sentivano raccontare gli sforzi eroici che la nazione faceva per scuotersi di dosso il giogo straniero; s'avvicinava l'ora solenne del riscatto e il fremito della vita nuova faceva susseguire i loro petti giovanili.

Scoppiò la rivoluzione del 1848. Tosto si istituì nella

nostra città la guardia civica. Avvedutisi però i patrioti che con una piccola schiera male armata non potevasi fare resistenza alle forze ben organizzate del nemico, deliberarono di correre in aiuto alla vicina Milano, dove la lotta s'era ingaggiata con animose speranze. I Lodigiani, come narra il Vignati (*Lodi e il suo territorio*, 58 e seg.), combatterono da prodi coprendosi di gloria.

Più tardi molti dei nostri giovani si fecero iscrivere nella Guardia Nazionale; tra questi si contano 5 orfani; il Rettore Sac. Polenghi li accompagnò a Milano il 1 Agosto 1848, giustificandosi presso la Direzione col dire che avendoli visti decisi a partire, credette suo dovere di non abbandonarli.

Frattanto a Lodi era sorto il Governo Provvisorio sotto la presidenza di Carlo Terzaghi e dipendente dal Governo Provvisorio Centrale della Lombardia. Il 9 Aprile l'Amministrazione degli Orfanotrofi riceveva una circolare indirizzata agli Istituti Nazionali, comunali e di privata fondazione, nella quale, premesso che non erano confermati gli impiegati che non facessero pronta e franca adesione al nuovo Governo, si invitavano i capi degli Stabilimenti a far pervenire sollecitamente alla Congregazione Provinciale la loro dichiarazione e quelle dei loro dipendenti.

La risposta fu sollecita davvero; poichè il 14 Aprile tutti gli impiegati degli Orfanotrofi mandarono la seguente dichiarazione, intestandola col motto « Italia libera - Viva Pio IX! »: « I sottoscritti liberamente e spontaneamente prestano la loro pronta e franca adesione al nuovo Governo, dichiarando di ubbidire quindi innanzi a' suoi decreti e di prestare ogni soccorso alla comune Patria resa libera dalla mano di Dio, e dall'eroico coraggio della Nazione Italiana ».

A questo punto mi viene il prurito di fare due osservazioni.

Il Governo provvisorio esigendo pronta e franca adesione dagli impiegati e destituendo quelli che coraggiosa-

mente vi si fossero rifiutati, non faceva violenza alla libertà di coscienza e di pensiero, proclamata una delle maggiori conquiste moderne? Non si era tanto gridato contro l'Austria perchè voleva troppo ligi i suoi Impiegati? Mah! gli oggetti prendono un altro aspetto contemplandoli sulla cima di un colle, e altro nel piano della valle. Finchè si sta al basso, tra la folla *video mediana*; quando si sale e si prende in mano il mestolo, *deteriora sequor*, e crepi la coerenza. Gli uomini, finchè saranno divisi in partiti, continueranno a fare così.

Il Direttore degli Orfanotrofi scriveva costantemente al Governo austriaco che tutti gli impiegati erano *sudditi fedeli, zelanti, devoti di S. Maestà*. Appena cambiato governo, questi medesimi impiegati *liberamente e spontaneamente* gli mandano la loro *pronta e franca adesione*. Siguori, quando erano sinceri costoro? Ehm! quando si mangia il pane degli altri. Ma non offuschiamo i sereni orizzonti della storia con queste tetre e melanconiche considerazioni.

Un'altra circolare del 27 Maggio invita tutte le Amministrazioni a *presentare un esatto prospetto di tutte le somme giacenti e di quelle aventi un impiego interinale a prossima scadenza e perciò suscettibili di essere destinate per il prestito nazionale*. Questa disposizione è *mossa dall'evidente bisogno in cui trovasi la Nazione di far uso di tutti i mezzi atti a far fronte all'urgenza delle guerre*. — L'Orfanotrofo, che aveva fatto un prestito ai fratelli Pigna di L. 1800, le ritirò per versarle al partito nazionale. Neanche due mesi dopo, il Governo Provvisorio faceva un eguale salasso agli onorari e alle pensioni degli impiegati. Egreamente! dal momento che *c'est l'argent qui fait la guerre*, sta bene che l'amor di patria si spinga fino al sacrificio del denaro!

## Lodi

« Finalmente sorse anche per noi il dì del finale riscatto; e con qual gioia Lodi vedesse il 10 Giugno 1859 scomparire definitamente ogni traccia dell'insolenza straniera, e sorvolare su tutte le altezze l'amato vessillo tricolore, è più facile immaginarlo che descriverlo ».

Così gli autori della *Monografia storico artistica di Lodi*, pag. 104.

Noi prendiamo a narrare la storia dell'Orfanotrofo di quest'ultimo periodo, ricco di speranze e di delusioni, iniziato coi più lieti auspicii e condotto innanzi con tremendi errori, che dalla poesia di rosee promesse ci ha balzati in fondo alla miseria. Il lettore ci perdonerà se ci soffermeremo con alquanto minutezza. Se ci fruga il desio di conoscere le gesta degli antichi, maggior diletto prendiamo alla narrazione di fatti recenti, e che forse abbiam visto coi nostri occhi e all'evocazione di persone egregie o ancora viventi o passate da poco all'eternità.

Abbiamo già osservato come il Governo Austriaco esercitasse soverchia ingerenza negli Istituti, comprimendo ogni libera iniziativa e avocando a sè la nomina del personale dirigente. Il nuovo Governo, sorto dai plebisciti, si prefiggeva uno scopo contrario: lasciare che i cittadini amministrassero da sè i beni del Comune e della beneficenza. Perciò dopo aver ai pubblici Comizi deferito la nomina dei Consigli comunali, volle che anche gli Amministratori dei Luoghi Pii fossero un'emanazione della volontà popolare: la loro nomina non spettava più al Governo, ma ai Consiglieri comunali. La legge del 1862 sulle Opere pie mirava a organizzare le istituzioni di beneficenza in modo democratico. « Informata a principii decentralizzatori, così scriveva il ministro Peruzzi in una circolare del 23 dicembre 1862, mira ad uno scopo conforme ai dettati della libertà, quello

di sottrarre le opere pie dalla intemperante influenza governativa e dal vassallaggio verso altri poteri e i ordini sociali cui non erano state originariamente soggette, per condurle sotto al regime dei legittimi loro amministratori e alla tutela di quelle autorità provinciali e comunali che emanano per elezione periodica dal grembo della popolazione, ne studiano i bisogni e debbono sapere come provvedervi. »

Senonchè grave questione divampò tra i nostri Padri esecrivi nell'applicazione della legge. La legge adunque 20 novembre 1859 ricostituiva le Congregazioni di carità, demandando loro l'amministrazione delle Opere pie che non si reggevano con speciali regolamenti proprii ed erano amministrate da persone non espressamente nominate nelle tavole di fondazione. La Commissione incaricata di designare le Opere pie autonome e quelle dipendenti dalla Congregazione decise che l'Ospedale Maggiore cogli annessi ospizi, gli orfanotrofi maschile e femminile, i Luoghi pii elemosinieri si amministrassero dalla Congregazione. Ma la delibera non fu pacifica: sorsero innumerevoli proteste e riserve da parte degli amministratori: il Direttore dell'Orfanotrofio ing. Giuseppe Morogi al Municipio, che gli trasmetteva le carte per il tramite della Congregazione, con fierezza militare mandò a dire che non riceve ordini da corpi dai quali non dipende e che terrà senza esazione e distruggerà come nulli gli atti pervenutigli indirettamente.

Il Governo per metter fine ai dispareri e litigi, pubblicò il 3 Aprile 1862 una seconda legge con relativo regolamento. Per essa toccava al Consiglio Comunale determinare quali opere dovessero cadere nelle mani della Congregazione di carità.

Il dissidio, invece di cessare, si inacerbì.

Nell'adunanza straordinaria del Consiglio comunale 15 Dicembre 1862, l'assessore Dott. Francesco Martani con elaborata relazione proponeva, a nome della Giunta, che si aggiudicassero alla Congregazione di carità l'Ospedale Maggiore, gli Orfanotrofi e gli Istituti elemosinieri.

Alla proposta si opposero alcuni consiglieri, chiedendo una sospensiva per meglio studiare il difficile quesito, ma essa veniva votata a forte maggioranza. Ciò nonostante il dibattito proseguì ed ebbe lungo strascico nei giornali. Persona anonima firmata « *Un cittadino* » pubblicava un acre articolo sul *Corriere dell'Adda* per deplorare l'operato della Giunta e la leggerezza onde i consiglieri ne avevano accettato la proposta, dimostrandola contraria allo spirito e alla lettera della legge e prolifica di gravissimi danni ai poveri della città. Ad evitare i quali egli suggeriva che, sentita la Deputazione provinciale, si provvedesse con Decreto reale alla erezione di speciali Amministrazioni.

Gli rispose per le rime l'avv. Antonio Scotti; ma l'Anonimo tornò alla carica e con tanta boutà di argomenti da indurre l'avversario ad accettare le sue conclusioni. Esorbita dalle modeste proporzioni del nostro lavoro il tener dietro alla vertenza; chiudiamo col dire che l'Autorità Sovrana diede ragione all'Anonimo e torto alla Giunta.

Nel Decreto reale del 26 Luglio 1863, con cui si provvede alla miglior sistemazione delle Opere pie nel Comune di Lodi, fra le altre disposizioni, ecco quella che riguarda gli Orfanotrofi. — « Gli Orfanotrofi maschile e femminile del Comune di Lodi saranno amministrati da un altro Consiglio che assumerà il nome di Consiglio degli Orfanotrofi, composto esso pure di un Presidente e di quattro membri da nominarsi secondo il predetto art. 27 della detta Legge. Il Vescovo di Lodi e il Parroco di S. Maria del Sole *pro tempore* saranno ammessi a prender parte alle deliberazioni del Consiglio degli Orfanotrofi per quanto riguarda la gestione dei lasciti Borzio e Gavazzi, la cui amministrazione era in origine loro affidata dalle tavole di fondazione ».

Quanti desiderano che tutte le energie della città sieno adoperate per il bene pubblico, quanti detestano il monopolio in qualunque ordine di cose e apprezzano l'utilità grande, immensa che proviene dal discentramento in alto e in basso,

non possono a meno che applaudire alla decisione presa. Un Consiglio unico, composto di pochi membri, come avrebbe curato le molteplici e svariate partite della beneficenza? come promosso lo sviluppo dei singoli enti? Ci volevano davvero gli occhi di Argo e le braccia di Briareo. La divisione del lavoro, se è sommamente utile all'incremento delle industrie, giova assai al retto funzionamento delle pubbliche Istituzioni. Gli Orfanotrofi avevano preso già proporzioni tali da richiedere un'Amministrazione apposita. Ecco il loro stato patrimoniale al 31 Dicembre 1862.

#### Orfanotrofo Maschile

patrimonio attivo	L. 181767. 06
passività	» 19688. 23
nitido	L. 162078. 83

#### Orfanotrofo Femminile

patrimonio attivo	L. 730881. 44
passività	» 168041. 54
nitido	L. 562839. 90

Il 23 Settembre, il Sindaco avv. Zanoncelli insediava l'Amministrazione nominata dal Consiglio Comunale con a capo il dott. Senofonte Taroni. Gli uffici di direzione e amministrazione stavano nel locale dell'orfanotrofo maschile: vennero per breve tempo trasportati nella casa ex Borzio, via delle Orsole; ma stabiliti poi definitivamente nell'antica sede; dico *definitivamente* perchè un tentativo fatto nel 1885 di trasferirli all'Orfanotrofo femminile andò vuoto.

Il nuovo Consiglio si mise all'opera con un'attività veramente singolare; basti dire che si stabilì di tenere una seduta ordinaria ogni martedì, e le straordinarie quando lo richiedesse il bisogno.

Gli affari vennero divisi in 4 sezioni: la 1<sup>a</sup> incaricata

dell'amministrazione del patrimonio, sorveglianza dei beni stabili e contabilità, la 2<sup>a</sup> della sorveglianza interna dell'orfanotrofo maschile, la 3<sup>a</sup> del femminile, la 4<sup>a</sup> della partita legale e dei mutui attivi e passivi.

Due oggetti richiamavano specialmente l'attenzione del Consiglio: la compilazione d'un nuovo Statuto e Regolamento, e il miglioramento dell'istruzione. Nel decreto reale suddetto si prescriveva al Consiglio di presentare entro tre mesi uno Statuto organico da sottoporre all'approvazione del Re e due Regolamenti da approvarsi dalla Deputazione provinciale. Il Presidente ebbe incarico di formare lo Statuto, i due Consiglieri delegati i Regolamenti; quello e questi debitamente approvati dall'intero Consiglio, ebbero l'autorizzazione l'anno seguente. Nel 1866 venne pure attivata una nuova pianta per gli Impiegati.

L'istruzione, che s'impartiva nell'Istituto, scendeva fino a zero gradi. Ecco come ne parla il Presidente nella Relazione che lesse in Consiglio il 19 Agosto 1867: « Ad onta di due maestri, del Rettore e Vicerettore, ad onta di una spesa abbastanza sensibile in libri ed altro, si venne all'incomprendibile risultato di avere una massa di analfabeti. Era fra loro un'eccezione se alcuno sapeva malamente scarabocchiare il proprio nome ».

Intanto venivano sollecitazioni anche dal Governo di provvedere a un bisogno così notevole e urgente. Il Consiglio, favorito dalle ottime iniziative prese dall'autorità comunale, mandò gli orfani alle scuole domenicali aperte specialmente per i ragazzi della classe operaia, in attesa di dare una migliore sistemazione all'insegnamento interno.

(continua)